

Ucraina e nuova Europa

13 maggio 2014 - Il 25 maggio 2014, tra una settimana, sarà eletto il Parlamento Europeo; che non è però il Parlamento di tutta l'Europa, ma solo della parte occidentale.

Fino al 1945 la Francia e la Germania si sono combattute, e la Germania è uscita dalla guerra distrutta, ristretta e smembrata. Alcuni uomini saggi decisero che la soluzione non era nella "spartizione" dell'Europa, ma nella "condivisione" dell'Europa; dal loro operato, e dal lavoro di tanti altri, è nata quella che oggi si chiama Unione Europea, dove la Germania è riunificata.

Fino al 1990 l'Europa Occidentale e Unione Sovietica si sono combattute (spesso fuori dall'Europa), e l'Unione Sovietica è uscita dalla guerra con una economia devastata, la sua sfera d'influenza ristretta, e il territorio smembrato in tanti Stati, alcuni già confluiti nell'Unione Europea.

Uno di questi Stati, l'Ucraina, recentemente ha agito per entrare nell'Unione Europea. Data la storia dell'Ucraina, strettamente intrecciata con quella della Russia, alcune parti del territorio ucraino sono abitate da russofoni, che hanno preferito restare uniti alla Russia. Scrivo "preferito" perché certamente le truppe russe non avrebbero potuto entrare in Crimea, e la Russia non avrebbe potuto annettersi la Crimea (che storicamente ne era parte) senza sparare un colpo se la popolazione non fosse stata più che favorevole. Per altri parti dell'Ucraina il cambiamento non è stato così pacifico: si è ricaduti nella vecchia prassi della "spartizione", delle battaglie, dei morti.

All'Unione dei Paesi che hanno combattuto nella guerra 1939-1945 si sono gradualmente uniti i Paesi dell'Europa Occidentale; dopo il 1990 hanno cominciato a unirsi quelli dell'Europa Centrale, e l'Ucraina è il più orientale di tutti. Ad Oriente dell'Ucraina c'è la Federazione Russa, che ha combattuto anch'essa contro gli altri paesi europei.

La logica storica vuole che anche la Federazione Russa entri a far parte dell'Unione Europea, ma non come un estraneo che viene accolto ed è obbligato ad assimilarsi, ma come un membro della famiglia degli europei.

Quale futuro sceglierà la Russia? Vorrà proseguire da sola o sarà abbastanza saggia per fare volontariamente quello che gli altri Stati dell'Europa Occidentale e Centrale hanno fatto dopo essersi devastati vicendevolmente nella guerra del 1939-45, e dopo essersi odiati fino al 1990?

Vorrà farlo? O riterrà di non essere Europa? Dal crollo dell'Impero Romano si è sempre parlato di Europa Orientale ed Europa Occidentale; le basi culturali sono identiche: un russo della Kamciatka scaraventato in Portogallo si ambienterà e sarà assimilato molto più rapidamente di qualcuno proveniente da un altro continente; un italiano in Russia ha solo due problemi: la lingua e il freddo, ma per il resto si sente a casa sua; religione compresa. E' molto più grande quel che ci unisce che quel che ci divide; e quel che ci divide è molto più piccolo di quanto ci divide, entrambi, dal resto del mondo.

Oggi l'Europa Occidentale - Centrale "gode e soffre" di una sovrastruttura chiamata Unione Europea; contestatissima non per la sua esistenza, ma per le scelte politiche e di politica economica che la classe che la dirige ha fatto e fa. E' impensabile che la federazione Russa entri così com'è senza modifiche delle regole: per le sue dimensioni la Federazione Russa non può essere considerata un semplice Stato, ma deve essere considerato un "gruppo di Stati", ognuno dei quali nell'Unione Europea (nella Grande Unione Europea) ha diritto a una sua dignità.

La domanda non è se gli Stati della Federazione Russa si uniranno a quelli dell'Europa Occidentale nella Grande Unione Europea, ma quando.

Il mondo di oggi è definito dall'ascesa economica dei grandi Paesi emergenti quali la Cina, il Messico, il Brasile e l'India; la macroarea africana sta avendo uno sviluppo demografico imponente quanto insostenibile; gli USA continueranno ad avere un peso enorme. In questo gioco di scacchi il singolo Stato europeo (compresi Germania e Russia) non ha peso; e neanche l'Unione Europea lo ha. Con il crollo dei costi di trasporto, l'esplosione demografica, e tutto il resto, si è realizzato un nuovo scenario planetario, con un ordine economico mondiale totalmente nuovo, dove soltanto una Grande Unione avrebbe dimensioni appena sufficienti.

Se fino a pochi anni fa il G8 era un forum importante nel quale si incontravano gli Stati a maggior PIL dell'area nord-atlantica (più la Russia in maniera informale), adesso non viene quasi più citato. Le sanzioni alla Russia proposte per il caso Ucraina risultano o impossibili o ridicole. I rapporti tra Unione Europea e Federazione Russa debbono essere agiti in questo nuovo contesto, dove l'Unione Europea (deve ammetterlo) è molto indietro a una Federazione Russa che ha lingua, politica estera, direzione economica e forze armate unificate da secoli.

Dobbiamo porci domande diverse rispetto al passato. I Paesi sviluppati di domani saranno quelli che costruiranno le organizzazioni adatte e avranno il know-how tecnologico per concentrare lo sviluppo verso le nuove tecnologie. Con il monopolio delle terre rare la Cina ha un punto di forza inattaccabile; con il riscaldamento planetario il Nord Europa ha nuove possibilità.

La Russia è paese europeo fornitore di energia per il resto dell'Europa, nel settore petrolifero come anche in quello gasiero, e lo rimarrà anche in futuro. La produzione propria di energia degli altri Paesi europei sta diminuendo, mentre il fabbisogno europeo aumenta. L'Unione Europea assume che sia bene garantire la sicurezza dei rifornimenti diversificando le fonti d'acquisto, per ridurre il rischio di "rottura della fornitura", sempre possibile non solo per ragioni politiche; ma dimentica la soluzione più semplice: internalizzare la produzione. Per la Russia è conveniente diversificare i clienti per ridurre il rischio di riduzione nei ricavi, ma dimentica la soluzione più semplice: internalizzare il cliente. Il futuro dell'Europa occidentale è a Est, quello dell'Europa orientale è a Ovest; nella pace e nella condivisione, non nella spartizione.

Il comportamento UE durante la crisi dell'Ucraina è stato sbagliato: ha ripetuto vecchie reazioni automatiche. Se l'Ucraina aderisce all'Unione Europea si sta solo muovendo per prima in un processo inarrestabile che porterà tutto l'Europa a unirsi, dal Portogallo alla Kamciatka; se i russi vogliono restare entro la Russia stanno solo esercitando una scelta, posticipando l'ingresso. Perseguire l'unanimità e l'omogeneità a tutti i costi significa rallentare e bloccare ogni processo positivo: ci sarà sempre qualcuno danneggiato che tenterà di bloccare ogni decisione.

Le contraddizioni nascono dalla vicinanza reciproca, ma soprattutto dalle conseguenze negli animi di ottanta anni di guerre, dichiarate o latenti. Certamente ognuno dei contendenti ha molto di cui chiedere ragione: il genocidio russo ad opera dell'esercito tedesco è storia, ma se Francia e Germania hanno smesso di combattersi, lo stesso possono fare tutti i paesi dell'Europa.

Il gruppo di Stati un tempo compreso tra Europa a sei e Federazione Russa è ormai parte dell'Europa a 28; aggiungere 22 repubbliche della Federazione e 62 territori federati sembra oggi una utopia, ma molto meno di quanto lo era un tempo immaginare Francia, Germania e Polonia unite. Anche con cinquanta Stati la Grande Unione Europea avrebbe comunque una popolazione ben inferiore a quella di Cina e India, spaventosamente inferiore a quella dell'Africa; supererebbe

per popolazione solo gli USA, ma non per molto tempo, ch  essi hanno una disponibilit  di superficie agricola enorme, che giustifica la loro secolare politica di favorire l'immigrazione.

Il mondo cambia troppo velocemente, e la Grande Unione Europea   una necessit  ineludibile. I meccanismi di scambio economico possono dare un contributo importante, esattamente come fu a suo tempo per la Comunit  Europea del Carbone e dell'Acciaio; potrebbe essere costituita una Comunit  Europea del Gas e del Petrolio.

I valori su cui si fondano Unione Europea e Federazione Russa sono gli stessi; tutti questi paesi hanno le stesse radici, che sono cristiane anche se la laicit  impone di non dichiararlo. Quando tali valori cadono nel dimenticatoio e ci si riduce all'economia il processo di integrazione europeo torna indietro; tutte le esperienze maturate negli ultimi decenni dimostrano quanto sia importante lo scambio, non soltanto di merci e di idee, ma soprattutto di persone; occorre un nuovo Progetto Erasmus, che includa anche gli studenti della Federazione Russa.

La libera circolazione delle persone Russia – UE   un obiettivo fuori discussione, visti gli effetti negativi (e la reazione dei cittadini di questi Paesi) conseguenti al non controllo dei flussi di persone che svolgono attivit  illegali o anomale; tanto che molti ritengono necessaria la reintroduzione di frontiere e controlli entro la stessa Unione Europea.

La lista delle mosse comuni copre diversi aspetti. Il primo concerne una soluzione pacifica della questione dell'Ucraina, dove i residenti possano scegliere se restare nell'Ucraina che va nella UE, o restare nella Russia che ci andr  in un futuro ancora lontano, ma forse non tanto. Il secondo aspetto riguarda il modo di vedere la Federazione Russa: non come un possibile avversario, ma come un potenziale alleato, e non ha senso circondare un potenziale alleato di postazioni missilistiche. Il terzo riguarda il combattere l'immigrazione illegale, e sottolinea la necessit  di un approccio comune per la protezione delle frontiere e di controlli congiunti sulla circolazione lungo i confini; certamente la Federazione Russa non accetter  mai la prassi di stranieri entrati illegalmente che vagano per l'Europa senza alcuna sanzione reale. Il quarto punto prevede l'attuazione di una politica anti-discriminazione in grado di fornire ai cittadini accesso totale ai documenti di cui necessitano per viaggiare, cos  come il diritto alla libera circolazione all'interno del Paese in cui si trovano a vivere;   assurdo che l'Unione Europea accetti marocchini, cinesi, filippini, indiani, ecuadoregni, tunisini, pakistani, egiziani, macedoni e non favorisca l'ingresso di cittadini europei quali i russi.

Fruttuosa potrebbe essere la collaborazione per far cessare la guerra in Siria, specialmente dopo la scoperta che i gas tossici usati in Siria sono stati forniti da aziende collegate alla Turchia e impiegati dai ribelli; e dalla scoperta, angosciante per i fautori di un multiculturalismo "debole" che, come la Russia aveva un problema di jihadisti in Cecenia, adesso l'Europa ha il problema di 15.000 volontari jihadisti partiti dall'Europa per andare a combattere volontari in Siria; tutte persone a cui i Paesi europei avevano concesso la cittadinanza.